

«Domenica In»: poca satira soliti ospiti

La Carrà «straccia» Bonolis. È subito polemica tra Costanzo e Raiuno

MICHELE ANSELMI

Com'è la nuova *Domenica In*? Esattamente come la vecchia. La coppia chiamata a pilotarla - Magalli & Solenghi - lo sa talmente bene che la prima puntata è stata tutta costruita, scherzosamente, sull'equivoco. «Noi il giochino telefonico non lo facciamo», e invece ecco l'aiuto. «Basta con l'ospite musicale in apertura», e invece ecco Max Pezzali. Magari è impossibile sottrarsi ai vincoli del «contenitore» domenicale. Mara Venier la buttava più sul casalingo,

Frizzi sul giornalismo, ma *Domenica In* quella è, e quella estera. Anche se la nuova coppia, saltata l'ipotesi Limiti, aveva promesso una trasmissione più pungente e satirica, quasi una versione pomeridiana di *Striscia la notizia*. Vi pare possibile? Almeno di non considerare satira le battutine su Clinton («L'unico presidente ad aver lavorato più sotto la scrivania che sopra») o sulla crisi di governo («Prodi vorrebbe trapiantare la mano di Cossiga sul braccio di Bertinotti, così vota la Finanziaria»). Roba all'acqua di rosa, e infatti le cose migliorano quan-

do, tornando nel più tradizionale alveo domenicale, Magalli scherza sulla propria taglia con Galeazzi definendosi «il suo bonsai» e Solenghi si produce nelle imitazioni del medico televisivo Massimo Dapporto o del fuoriclasse Ronaldo. Per il resto, sempre la stessa solfa. La bionda Elisabetta Ferracini (figlia della Venier) viene promossa «per ereditarietà» ad occuparsi dei cosiddetti gusti giovanili, mentre la bruna Lorenza Mario, inesplicita sui congiuntivi, copre il versante balletti e affini (terrificante l'omaggio alla *Febbre del sabato se-*

ra). E Valeria Mazza? Non c'entra una mazza, ma è bella, fotomodella e ha imparato l'italiano: non c'era bisogno di farla passare per una «stagista», ma si sa che dopo Monica Lewinsky la qualifica è tornata in auge. Detto questo, la prima puntata non ha riservato sorprese: niente papere, niente incidenti in diretta, niente figuracce. Ancora un po' ingessati (ma è il minimo), i due conduttori hanno intervistato, celato e parodiato alla solita maniera. Semmai faceva un po' impressione, almeno a chi praticava lo *zapping*, notare l'involontaria ri-

composizione del Trio su canali diversi: Solenghi su Raiuno, la Marchesini su Raidue, Lopez su Canale 5. E l'audience? Sapremo domani com'è andata. In compenso sabato sera *Garramba che fortuna!* ha agilmente stracciato *Ciao Darwin*. Otto milioni 232mila spettatori (37,84% di share) alla Carrà contro i quattro milioni 372 mila di Bonolis. La Rai gongola, Mediaset pure,



Lorenza Mario, Valeria Mazza, Elisabetta Ferracini: A. Bianchi/Ansa

anche se Costanzo non rinunciava a una stoccata nei confronti della tv pubblica: «Noi non diamo una lira, diamo divertimento». Loro il pubblico lo comprano». Replica Sacca di Raiuno: «Sono soldi della Lotteria, la Rai ha regalato solo un milione».

Z a p p i n g

«L'Oscar? Rende tutto più facile»

Incontro con Anthony Minghella. Il regista del «Paziente inglese» gira a Ischia il suo «The Talented Mr. Ripley», con Matt Damon nel ruolo che fu di Delon

I Mancuso dal folk al set coi divi

ALBA SOLARO

Da musicisti ad «attori per caso» nel nuovo film di Anthony Minghella. È la storia dei Fratelli Mancuso, uno straordinario duo vocale che arriva dalla Sicilia, lanciato dal Premio Recanati e amatissimo dal pubblico della folk music. Il regista inglese, alla ricerca delle musiche per il suo film *The Talented Mr. Ripley*, è incappato nel loro ultimo album, *Bella Maria* (Amiata Records): «Minghella, affascinato dal nostro timbro vocale - racconta Lorenzo Mancuso - ha scelto una canzone intitolata *Rusariu di la mmaculata*, un canto religioso del nostro paese, Suter, che faremo dal vivo nella scena della processione. Quello che non ci aspettavamo era di ricevere una sua telefonata che ci chiedeva non solo il permesso di usare il brano, ma anche di usare noi come attori, perché era rimasto colpito dai nostri visi antichi».

Il regista ha scritto alcune scene pensando proprio a loro due, come quella di *Tu vuò fa' l'Americano* cantata in un jazz club napoletano alla presenza di Matt Damon e Jude Law. Nel film, Enzo è il prete del paese, mentre Lorenzo fa l'autista della corriera: «Un autista un po' pazzarello, che quando arriva in città si mette a cantare a squarciagola su questa vecchia corriera piena di gente, di casse e galline e oche starnazzanti!». I due Fratelli Mancuso hanno una storia che da sola è un film, singolare quanto le loro belle voci. Nati in Sicilia, a Suter, sono emigrati giovanissimi a Londra: «Il dialetto, la musica della nostra terra, la dignità, il canto, sono tutte cose che sono riaffiorate nei nostri anni a Londra. Eravamo molto impegnati politicamente, a casa nostra nel fine settimana si tenevano le riunioni della sezione Pci «Carlo Levi». Poi è arrivata la Thatcher e abbiamo deciso di tornare a vivere in Italia, ma è stata dura. Per mantenerci abbiamo fatto i manovali, la raccolta delle olive, del tabacco. Siamo tornati alla musica con la forza della disperazione, per sfuggire alla disoccupazione». Non solo ne sono usciti, ma oggi fanno decine di concerti in Germania, Francia, in Spagna hanno anche inciso due dischi: «È come se fossimo tornati a fare gli emigranti - conclude Lorenzo - ma almeno adesso portiamo nel mondo la nostra musica!».

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNÒ

ISCHIA Ha talento, Anthony Minghella. E per mettere a frutto i nove Oscar del *Paziente inglese* - «questa volta è stato molto più facile trovare i soldi» - si è scelto un bell'intrigo ambientato nell'Italia del 1958, contraddittorio dopoguerra appena a un soffio dal boom, e molto frequentato dal cinema attuale, che lui considera «uno dei periodi più esaltanti della storia per la rapidità delle trasformazioni in atto». Ecco il misterioso *The Talented Mr. Ripley* di cui tutti parlano. Siamo in un paesino ovviamente ridente del nostro Meridione, l'immaginario Mongibello del romanzo omonimo di Patricia Highsmith ricreata all'ombra del Castello Aragonese d'Ischia. E c'è un intraprendente giovanotto americano, Tom Ripley appunto, che si insinua nella «dolce vita» all'europea del coetaneo Dickie: figlio di papà, esistenzialista per moda, snob per ceti. Lo «seduce», gli insidia la ragazza che lui tradisce con la passionale isolana Stefania Rocca, lo fa fuori buttandolo in mare, prende la sua identità e non esita a uccidere ancora per non restare intrappolato da scomodi ficcanaso.

Insomma, amori, amicizie anche sessualmente torbide, enigmatici scambi d'identità per fare un thriller che già René Clément portò al cinema, nel '59, con un giovanissimo e splendente Alain Delon girandolo sempre a Ischia dove tutti sono eccitati per questo nuovo set e molti ricordano ancora nei dettagli quello vecchio. Ma l'italo-inglese Minghella - famiglia di gelatieri emigrati da Cassino all'Isola di Wight - nel fare «l'adattamento libero di un libro già adattato ma in modo



Matt Damon e Gwyneth Paltrow in «The Talented Mr. Ripley» (da «Ciak»). Sotto, Minghella

convenzionale» ha riscritto tutto. Usando la musica come sottotesto. E infatti il suo Ripley è un musicista di talento «che sa intuire nei classici Mozart e Bach dei grandi improvvisatori» mentre l'invidiato Dickie è un jazzista che pare progressista ma è in definitiva conservatore.

Ripley, come si sa, è il biondissimo Matt Damon. Soldato Ryan e rivale ufficiale di Leo Di Caprio con faccetta yankee e aria da bambino nonostante i 28 anni compiuti proprio sabato; Dickie è Jude Law (*Wild*) e la sua fidanzata pittrice, in odore di frigidità, è Gwyneth Paltrow, come di-

re Miss *Sliding Doors*. Ma ci sono anche il nostro Sergio Rubini, Fiorello e Fiorellino, la Cate Blanchett di *Elizabeth*. «Tutti personaggi che nel libro sono appena accennati o inesistenti e che qui ossessionano, in un modo o nell'altro, il protagonista».

Ma la differenza più grossa, rispetto al romanzo di Highsmith, è un'altra: «Io credo che ogni atto abbia conseguenze morali. E non penso alla morale hollywoodiana dove i buoni alla fine vincono e il cattivo soccombe. La mia versione di moralità è, diciamo così, dante-

cerca di amore e non crede di meritarselo per se stesso». Quanto a lui, vorrebbe essere, nell'ordine, Fellini, i Taviani o Zhang Yimou. Ma anche De Sica. «Che è stato per me una grande fonte d'ispirazione quando ancora facevo lo scrittore e mi sentivo piuttosto estraneo al clima culturale inglese: *Ladri di biciclette* è il primo film che mi ha fatto piangere». Affinità elettiva che gli ha regalato un Premio De Sica al festival di Ischia. E per il prossimo progetto già pensa a un nuovo adattamento: la robusta saga familiare di *Cold Mountain*, dal romanzo di Charles Frazier ambientato sui monti Appalachi, alla fine della Guerra di Secessione americana.

Grande Béjart in stile Amarcord

A Torino un dolente «Schiaccianoci»

MARINELLA GUATERINI

TORINO Focchi di neve, abeti, slitte e presepi: mancano più di due mesi al Natale eppure Maurice Béjart ha voluto firmare adesso il suo *Schiaccianoci*. Per una ragione: aprire con una novità il festival «TorinoDanza'98», di cui è il neodirettore, e raccontarvi qualche cosa di molto speciale. Ma il settantenne Béjart, che il pubblico del Teatro Regio ha salutato con un'ovazione in piedi al termine del suo debutto, è altresì in vena di ricordi e l'altra motivazione del suo *Schiaccianoci* non è meno importante della prima. È la necessità di mostrare, in forma danzante, il rigurgito della memoria: momenti di vita vissuta, dolori, sofferenze e flash del passato.

Béjart si mette in scena con il tramite di Bim, l'alter ego di altri suoi balletti storici come *Gaîté parisienne*. Ma questa volta il suo Bim è triste e solo. È infatti quel momento in poi sua madre sarà sempre presente nel balletto. Tanto è vero che il celebre *divertissement* del secondo atto le sarà dedicato e ci saranno ballerini spagnoli, cinesi, russi, e danzatori in frac a porgerle Natale, come in tutti gli *Schiaccianoci*; Bim ha sette anni e sua madre è appena morta. Anzi è partita per un lungo viaggio. Come dice Béjart stesso, proiettato su di un piccolo schermo appeso in cielo, Bim avrebbe voluto sposarla. Invece, sposterà la danza. Questo *Schiaccianoci*, infatti, altro non è che il viaggio o l'arco di tempo reale o interiore che conduce Bim/Béjart da quell'albero di Natale spoglio, al grande passo a due conclusivo del balletto (interpreti Christine Blanc e Domenico Le-

vi) che il coreografo mantiene intatto nell'edizione originale del 1892. In questo viaggio si manipola la musica di Cajkovskij e ovviamente il racconto originale (che pure è una storia iniziatica), Bim però non è mai solo. Con lui c'è il gatto Felix (l'animale preferito dal coreografo), c'è Marius Petipa (ovvero, la danza stessa incarnata nel grande coreografo che dello *Schiaccianoci* fu l'ideatore e da un ballerino storico di Béjart: Gil Roman) e c'è sua madre: sogno materializzato nella carezzevole figura della ballerina Elisabeth Ros ma anche trasposto scenicamente nella grande statua di foggia botticelliana - una donna nuda sino alla cintola - che Bim riesce a scalare. Da quel momento in poi sua madre sarà sempre presente nel balletto. Tanto è vero che il celebre *divertissement* del secondo atto le sarà dedicato e ci saranno ballerini spagnoli, cinesi, russi, e danzatori in frac a porgerle Natale, come in tutti gli *Schiaccianoci*; Bim ha sette anni e sua madre è appena morta. Anzi è partita per un lungo viaggio. Come dice Béjart stesso, proiettato su di un piccolo schermo appeso in cielo, Bim avrebbe voluto sposarla. Invece, sposterà la danza. Questo *Schiaccianoci*, infatti, altro non è che il viaggio o l'arco di tempo reale o interiore che conduce Bim/Béjart da quell'albero di Natale spoglio, al grande passo a due conclusivo del balletto (interpreti Christine Blanc e Domenico Le-

fiori, con Bim (l'imberbe e febbrile Damaas Thijs) sempre più commosso. Béjart non divaga mai e suggestivamente tocca con il suo eccellente Béjart Ballet Lausanne le corde di un sentimento sincero anche nella retorica. Quando fa apparire dal suo cappello magico le note di una Parigi crepuscolare, con la leggendaria *accordéoniste* Yvette Horner vestita da Jean Paul Gaudier, si può pensare a Fellini. Precisamente a un *Amarcord* che monta tra i fiocchi di neve nel faticoso mondo della danza.

SEGUE DALLA PRIMA

LE CATTIVERIE DI MARY

ti, ma poi si scandalizzano se in un film si finge di uccidere un animale o si racconta una barzelletta sugli omosessuali. Chi se la prese con lo scrittore Tom Wolfe per una celebre tirata «multi-razzista» (?) contenuta nel suo romanzo «Il falò delle vanità» dovrà ricredersi o si sarà già ricreduto - vedendo «Tutti pazzi per Mary». «Un vademecum del cattivo gusto», l'ha ribattezzato un giornale statunitense, paragonandolo a un film dell'oltraggioso John Waters. Solo che qui, coi soldi di una «major hollywoodiana», i due Farrelly - parenti stretti più dei fratelli Zucker che dei fratelli Coen - si divertono a sbeffeggiare le ossessioni morali dell'americano medio, facendo strame, appunto, del concetto di politicamente corretto. Per chi non si rassegna a dire «non vedente» al posto di cieco, «audiolento» al posto di sordo, «disabile» al posto di handicappato, «ne-

ro» al posto del tutt'altro che infamante negro (viene dallo spagnolo «nigro»), sarà un piacere osservare come il filmetto frantuma un certo tipo di buonismo diffuso, offrendo un ricco catalogo di risate «scorrette». Perché non lo sapesse, la Mary del titolo è una bella, soave, prodiga ragazza che ha dedicato la propria vita al prossimo. Sin dal liceo l'imbranato Ted la ama di un amore puro, ma nel lontano 1985, dopo essere riuscito a invitarla a un ballo, quasi ci rimise testicoli e pisello, rimasti incastrati nella cerniera lampo tirata su troppo precipitosamente in bagno. Tre dici anni, un solo desiderio, ritrovare l'amatissima Mary, che però non abita più in città. Non resta che ingaggiare un detective privato per rintracciare la ragazza, nel frattempo emigrata a Miami, insieme al fratello ritardato, per sfuggire a un amante piuttosto maniaco. Delirante o demenziale, a seconda dei gusti, «Tutti pazzi per Mary» è una specie di «pierinista» romantica offerta col sorriso sulle labbra. I due fratelli non

si fermano di fronte a niente. Come un nipotino di Fantozzi, il detective Matt Dillon rianima il cagnolino appena riempito di barbiturici prendendolo a cazzotti, soffiandogli in bocca e applicandogli un artigianale elettroshock; masturbandosi per arrivare rilassato al primo incontro con Mary, Ted si ritrova con il proprio sperma colante da un orecchio e lei lo prende per un nuovo tipo di gel e se lo passa sui capelli scopolando uno strano ciuffo (chissà che ne direbbe Monica Lewinsky); un finto storpio (ma noi non lo sappiamo) è spinto nelle sue penose acrobazie mentre cerca orgogliosamente di raccogliere un mazzo di chiavi caduto in terra; nel corso di una partita di baseball un personaggio, per vincere alla svelta, prende a pugni tutti i giocatori handicappati, atterrandoli come birilli; fermatosi sul ciglio della strada per fare pipì, Ted si ritrova al buio dentro una specie di orgia gay, in un tripudio di oral sex (autentica ossessione dell'attuale cinema americano). E ce n'è anche per gli anziani, i giornalisti, i portoricani, i giudei...

Cinismo a buon mercato? Goliardia di fine millennio? Consigliamo di non sottovalutare, senza per questo prenderlo troppo sul serio, il valore dirompente, a suo modo sanamente provocatorio, di questo film. Sul quale - si accettano scommesse - è probabile che tra qualche giorno piovano denunce e proteste ad opera di qualche associazione di categoria sedicente offesa (per fortuna, ne sanno qualcosa Cipri e Marsico, stavolta non c'è di mezzo la religione cattolica).

Difficile dire, per citare le categorie culturali di un famoso saggio del giornalista americano Dwight MacDonal, se «Tutti pazzi per Mary» appartenga alla categoria della «mass cult» o della «mid cult». Ma certo, dietro la sua programmatica scemenza, c'è qualcosa di tremendamente serio che ha che fare con il quesito che proprio MacDonal volle porre scandalizzando una certa intelligenza di sinistra: «Perché continuiamo a scontare sul terreno della cultura le conquiste della democrazia?».

MICHELE ANSELMI

IL CONCERTO

Fossati ha chiuso a Noto il suo tour «per la bellezza»

NOTO (SIRACUSA) Una canzone per guarire una «splendida piazza malata», per cercare di salvare l'ultimo bene che è davvero di tutti, quello della «bellezza». Questo Ivano Fossati ha voluto offrire alla bellezza barocca di Noto: ai piedi del Duomo ormai a pezzi, di fronte al bellissimo e morente Palazzo Landolina, e al Palazzo Trigona-Camicarao, il più grande della città, che ha visto i lavori di restauro sospesi, Fossati ha tenuto sabato sera l'ultimo dei suoi concerti esclusivi organizzati per il «Comitato per la Bellezza Antonio Cederna». Il cantautore ha offerto un concerto di rara intensità, che ha aperto leggendo alcuni versi del poeta portoghese Pessoa. «L'impegno di salvare e conservare il paesaggio e la sua bellezza - ha dichiarato alla fine della serata il musicista - è per fortuna tutt'altro che eroico, è fatica per gente comune e sensata. La bellezza è l'unico bene che sia davvero di tutti».

USA

Lucas produce cartone animato su Frankenstein

WASHINGTON Frankenstein tornerà in vita nella estate del 2000, in uno spettacolare cartone animato digitale, grazie ai computer di George Lucas. Il film sarà realizzato dalla Universal, che possiede i diritti di Frankenstein, in collaborazione con la «Industrial Light and Magic», la compagnia del regista Lucas specializzata negli effetti speciali digitali. Sarà la prima volta che la ILM, leader nel settore degli effetti visivi per film con attori, si cimenterà nel campo dei cartoni animati digitali. Il film racconterà la storia di uno scienziato, il Dr. Pretorius, che per effettuare i suoi bizzarri esperimenti necessita di un elettrodo collocato nel collo di Frankenstein. La storia, ambientata nell'Europa Orientale del 19esimo secolo, non ha ancora un titolo: la Universal ha smentito che il titolo sarà «Frankenstein e l'Uomo Lupo». La Universal ha prodotto otto film con Frankenstein, compresa la classica pellicola del 1931 con Boris Karloff.

